

IL COMMENTO

Centrodestra come la Gallia di Cesare

PAOLO ARMAROLI
COSTITUZIONALISTA

De bello gallico. Ricordate? *Gallia divisa est in partes tres*. Ecco, anche il centrodestra è diviso in tre parti come la Gallia di Giulio Cesare. Una banalità, tutto sommato. Perché se La Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia la pensassero in tutto e per tutto allo stesso modo formerebbero un solo partito. E invece da sempre, come usa dire, hanno diverse sensibilità

A PAGINA 15

Il centrodestra come la Gallia, diviso in tre ma senza unità Silvio sparisce ma il problema è l'alternativa da costruire

PAOLO ARMAROLI
COSTITUZIONALISTA

De bello gallico. Ricordate? *Gallia divisa est in partes tres*. Ecco, anche il centrodestra è diviso in tre parti come la Gallia di Giulio Cesare. Una banalità, tutto sommato. Perché se la Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia la pensassero in tutto e per tutto allo stesso modo formerebbero un solo partito. E invece da sempre, come usa dire, hanno diverse sensibilità. A differenza della Santissima Trinità, il centrodestra è sì trino ma non è uno. Se qualcuno non se ne fosse accorto, basterebbe che desse un'occhiata alle ultime vicende politiche. Attenzione, però. Non facciamoci abbagliare dalle apparenze. Perché la disparità di vedute non è questione di questi ultimi giorni. No, per rendersene conto bisogna risalire al tempo che fu.

C'era una volta una Forza Italia che sotto la guida del suo fondatore faceva il bello e il cattivo tempo. Ora, tutto questo è acqua passata. Il partito di Berlusconi è ormai il fanalino di coda del centrodestra. È stato superato prima dalla Lega, e dire superato è un puro eufemismo. Perché il partito di Salvini ha una consistenza pari all'incirca a quattro o cinque volte - a seconda delle stagioni - la creatura dell'ex presidente del Consiglio. E il partito di Giorgia Meloni, un tempo poca cosa in termini di consensi, sta crescendo di continuo e ha percentuali superiori al doppio di quelli di FI. Insomma, abbiamo un sistema partitico che se ne sta sull'altalena: è tutto un su e giù. Chi stava sugli altari adesso si rotola nella polvere e viceversa. Peraltro ciò accade sia nel centrodestra sia nel centrosinistra.

A recitare la parte del nobile decaduto, Berlusconi non ci sta. Non essendo più maior pars, si accredita come melior pars. Ma è un ipse dixit. E siccome gli alleati non sono disposti ad abbozzare, e magari hanno qualcosa da ridire, ecco che il Cavaliere s'immedesima nel Marchese del Grillo: "Io so' io e voi non siete un c...". In altre parole, a torto o a ragione lui si sente accreditato all'estero. Mentre i suoi alleati (si fa per dire) non avrebbero le carte in regola per avere udienza in Europa e nell'orbe terraqueo.

Il rischio è che Berlusconi si ponga sullo stesso piano inclinato del Gianfranco Fini di una volta. Pensa di concedersi un giro di valzer con gli avversari per

ingelosire gli alleati e per alzare la posta. Ma finirà per fare il sacrificio di Origene. Per fare dispetto alla "moglie", si taglierà gli attributi. Mi spiego. Il centrodestra è stato maggioritario nel Paese fin dai tempi dell'Assemblea costituente. E la sinistra è riuscita ad acciuffare il potere ogni volta che il centrodestra si è diviso. E allora a chi giova strizzare l'occhio a Giuseppe Conte e alla sua irresoluta maggioranza?

Matteo Salvini ha reagito in malo modo e in maniera poco accorta. A rischio di mandare in briciole la coalizione, si è messo a tirare calci negli stinchi sul piano strettamente parlamentare. Tentando di sfigurare quello che Berlusconi ha di più caro al mondo: la propria immagine e... la roba. Vale a dire Mediaset. Ma Salvini non ha titoli per fare la predica. Difatti all'inizio della legislatura ha piantato baracca e burattini ed è convolato a nozze con Luigi Di Maio. Perciò, quando il Capitano della Lega invoca coerenza, Berlusconi potrebbe replicare con lo stesso francese maccheronico di Vittorio Emanuele Orlando, il Presidente della Vittoria: "Regarde qui parle...".

In tanto bailamme si distingue per discrezione Giorgia Meloni. E, più ancora, Ignazio La Russa. Per una vita un centravanti di sfondamento, pronto sotto porta a fare rete. Mentre adesso recita il ruolo del Conte zio di manzoniana memoria. Ha per motto "troncare, sopire". Tra i due litiganti, il terzo, vale a dire Fratelli d'Italia, gode. E incrementa i consensi nei sondaggi. Ma proprio per questo, al pari di Berlusconi, non può certo dire di sì alla federazione proposta alla ventiquattresima ora da Salvini. Concepita come la quiete leopardiana dopo la tempesta. In realtà una gabbia pensata allo scopo di non far scappare gli uccellini. O, quanto meno, per non indurre in tentazione qualcuno.

Certo, le elezioni politiche, ogni volta che sono evocate dal centrodestra, si allontanano all'orizzonte. E nel frattempo tutto può succedere. Nel suo piccolo, Conte la pensa come Mussolini: l'importante è durare.

Perché più un governo dura e più gli oppositori sono indotti a più miti consigli. La verità è che l'opposizione o è alternativa o non è. Perché l'opposizione cosiddetta responsabile è un'opposizione consociativa che ha perduto la diritta via e intende non dispiacere al Potere. Cui prodest?